

Convegno
EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA EUROPEA E AI DIRITTI UMANI

Lamezia Terme (CZ), 26-27-28 Novembre 2008
Centro Congressi «Caposuvero»

Intervento di Luciano Corradini

Dall' Educazione civica a *Cittadinanza e Costituzione* nella scuola, secondo la legge 30.10.2008, n. 169

La storia dell'educazione civica nella scuola della Repubblica ha il suo prologo nell' *Assemblea Costituente* (11.12.1947), dove fu votato all'unanimità, «con vivi prolungati applausi», un OdG presentato da *Aldo Moro*, in cui si chiedeva «che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico nella scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sicuro retaggio del popolo italiano».

Il decreto del presidente della Repubblica del 1958 e i successivi sviluppi

In realtà ci fu un «indugio» di oltre dieci anni, fino a quando lo stesso Moro, divenuto ministro della PI, poté introdurre l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole secondarie, con DPR 13.6.1958, n. 585. Anche la ricerca di un «adeguato posto nel quadro didattico nella scuola di ogni ordine e grado» non è stata facile, e non lo è neppure oggi.

\Quel decreto, il cui titolo denunciava un'incertezza bisognosa di approfondimento epistemologico e didattico, presentava l'educazione civica per la scuola secondaria, 1) sia come «presente in ogni insegnamento», 2) sia come «viva esperienza di rapporti sociali e pratico esercizio di diritti e di doveri nella stessa organizzazione della vita scolastica», 3) sia infine come nucleo di argomenti etico giuridico politici, che andavano affidati «all'insegnante di storia», in due ore mensili, 4) giovandosi di un «costante riferimento alla Costituzione della Repubblica».

Vi si dice infatti, a proposito di questo insegnamento sui generis, che:

- a) «con il primo termine, 'educazione', si immedesima con il fine della scuola e con il secondo, 'civica', si proietta verso la vita sociale, giuridica, politica, verso i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta»;
- b) «se pure è vero che l'educazione civica ha da essere presente in ogni insegnamento, l'opportunità evidente di una sintesi organica consiglia di dare ad essa un quadro didattico, e perciò di indicare orario e programmi e induce ad insegnare per questo specifico compito il docente di storia»;
- c) occorre pensare all'«utilizzo della stessa organizzazione della vita scolastica come viva esperienza di rapporti sociali e pratico esercizio di dritti e di doveri»;
- d) l'educazione civica «si giova di un costante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica, nei cui principi fondamentali si esprimono i valori morali che integrano la trama spirituale della nostra civile convivenza».

La storia veniva ridenominata *Storia ed educazione civica*: ma il voto era unico per le due materie, sicché i suoi contenuti, pur previsti entro un contenitore curricolare «forte» come la storia, scivolarono lentamente nella marginalità, tanto da assumere quasi il carattere di appendice facoltativa, ininfluenza sul profitto degli studenti. I nuovi programmi della scuola elementare (1985) e quelli della scuola media (1962 e 1979) diedero nuovo smalto al contenuto e al metodo dell'educazione civica, ma non riuscirono a riscattarla dalla marginalità.

Essa infatti non soddisfaceva ai criteri principali che giustificano il prestigio e la importanza di una materia scolastica? Tali criteri riguardano la tradizione accademica e scolastica, la fondazione epistemologica, la percezione sociale della rilevanza di un certo tipo di sapere sul piano culturale, lo spazio che le si concede nell'orario scolastico e l'influenza che esercita sulla carriera scolastica e sociale degli studenti.

Nel 1996, in base ad un voto unanime del CNPI, Consiglio nazionale della pubblica istruzione, e a due mozioni parlamentari, il ministro Lombardi affidò ad una commissione presieduta dal sottoscritto, allora vicepresidente e sottosegretario, il compito di ripensare il decreto Moro, alla luce degli eventi, dei documenti degli organismi sovranazionali, dall'UNESCO al Consiglio d'Europa all'OMS, per rinforzare l'educazione civica, anche sul piano curricolare, dando particolare rilievo alla nostra Costituzione.

Ne uscirono la direttiva 8.2.1996, n. 58, che presentava l'ampio documento Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale, e una bozza di decreto, contenente un «curricolo continuo di educazione civica e cultura costituzionale»: questo testo era stato discusso, emendato e approvato all'unanimità dal CNPI. Il decreto che sanciva questo nuovo curriculum non venne però mai alla luce, per la fine del governo Dini (1996). I governi del Centro Sinistra si concentrarono sull'autonomia, sulla riforma dei cicli, sullo Statuto delle studentesse e degli studenti e sull'insegnamento del Novecento nella storia degli ultimi anni della secondaria, inferiore e superiore.

La legge Moratti del 2003 e i successivi sviluppi

La materia è stata ripresa dalla legge delega 53/2003 della Moratti, che parla all'art. 2f di «educazione ai principi fondamentali della convivenza civile». Le conseguenti Indicazioni nazionali relative al primo ciclo (dl 19.2.2004, n. 59) articolavano la convivenza civile in sei «educazioni»: alla cittadinanza, alla sicurezza stradale, all'ambiente, alla salute, all'alimentazione, all'affettività e sessualità. Le prime tre sono basate sulla realtà ambientale e sulle leggi, le seconde tre sono relative agli aspetti esistenziali vissuti dai ragazzi.

La difficoltà di articolare in termini operativi un curriculum così complesso rese problematica questa parte delle Indicazioni, sospesa fra trasversalità e disciplinarietà. Non doveva trattarsi di altrettante materie, anche se si doveva in qualche modo valutarne l'esito e l'efficacia.

Nonostante l'impegno di molti, la proposta non ebbe fortuna.

Il ministro Fioroni, lasciando cadere la sei educazioni, non è andato incontro ad una sollevazione popolare. Qualcuno si rallegrò per la semplificazione del quadro didattico. Altri fecero notare con preoccupazione che in tal modo, nonostante le nobili affermazioni della premessa teorica (Cultura, scuola, persona), si facevano passi indietro rispetto al decreto Moro, togliendo anche un minimo spazio curricolare all'educazione civica e in particolare allo studio della Costituzione.

Cercò di reagire il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, ricordando Aldo Moro, chiese che «la Carta costituzionale e le sue disposizioni vengano sistematicamente insegnate, studiate e analizzate nelle scuole italiane, per offrire ai giovani un quadro di riferimento indispensabile a costruire il loro futuro di cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri.»

Occorre perciò il coraggio di ripensare la Carta che fonda e orienta la convivenza civile, non come appendice facoltativa o come rituale richiamo ai «sacri principi», dati per noti e rispettabili, anche se di fatto sono per lo più ignoti e poco rispettati, ma come criterio guida per legiferare, per amministrare, per educare: e anche come materia da insegnare, sia pure in termini non specialistici.

Nell'insegnamento di tutte le materie, il «tesoro costituzionale» ci offre un menu (in senso informatico) di principi-valori-dritti-doveri, correlati a bisogni umani fondamentali, che possono validamente rispondere alle emergenze e alle miserie che affliggono la nostra vita sociale, a cominciare dalla vita della scuola. Le «carte di navigazione» da sole non ci garantiscono un viaggio sicuro, se il mare è in tempesta. Per questo sarebbe importante che le norme prevedessero anche un'adeguata «cabina di pilotaggio», a livello di scuola autonoma e di consigli di classe, in cui il «capitano» potesse ragionare con i suoi «colleghi ufficiali», raccogliendo dati e formulando collegialmente ipotesi e decisioni appropriate.

Fuori di metafora, occorre uno specifico tempo scuola per consentire ad un docente, sia egli di storia, di filosofia o di diritto, di sviluppare con perizia didattica l'insegnamento e

l'apprendimento della Costituzione come disciplina autonoma, e di trovare intese con i colleghi, perché ciascuno concorra, come educatore e come titolare della sua disciplina, a quell'educazione civica, che una recentissima legge ha chiamato *Cittadinanza e Costituzione*.

La legge 30.10.2008, n169 come sfida acrobatica

A cinquant'anni dal DPR 13.6. 1958 n. 585 firmato da Aldo Moro, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 1° agosto 2008, su proposta del ministro Mariastella Gelmini, riproposto con alcune varianti come decreto legge il 1° settembre, e approvato con lievi ulteriori varianti dal Parlamento il 30 ottobre, come legge n. 169, fra molte proteste del mondo della scuola per la riduzione della spesa per l'istruzione prevista in alcuni articoli, intende riprendere e qualificare il disegno originario, lanciando una campagna di formazione degli insegnanti e una sperimentazione nazionale della materia *Cittadinanza e Costituzione*.

Eccone il testo: «Art. 1.A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008-2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'art. 11 del regolamento di cui al d.p.r. 8.3.1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione, nel primo e secondo ciclo di istruzione, delle conoscenze e delle competenze relative a *Cittadinanza e Costituzione*, nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono assunte nella scuola dell'infanzia. Art. 1 bis. Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale definito dalla Carta Costituzionale sono altresì attivate iniziative per lo studio degli statuti regionali. All'attuazione del presente articolo si provvede entro i limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente». Ci sarebbe stato bene anche un esplicito riferimento alla dimensione europea dell'istruzione e ai documenti istitutivi dell'Unione Europea. Ma non si può affrontare la Costituzione senza parlare degli sviluppi degli articoli 5 e 11, che aprono, il primo, sulle autonomie interne alla Repubblica, e il secondo alle «limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni e promuove e favorisce le organizzazioni rivolte a tale scopo».

Non si negano, anzi si confermano, in un quadro di maggiore robustezza istituzionale, le ragioni della trasversalità e il riferimento all'intera vita scolastica come palestra di cittadinanza. Il punto di partenza che il Ministero propone alla sperimentazione (il CNPI ha previsto il proprio parere per il 17 novembre) è però un insegnamento distinto, appunto *Cittadinanza e Costituzione*, che si vorrebbe, com'era nel disegno di legge del 1° agosto, dotato di voto autonomo, articolato in 33 ore annuali, previste per l'intero curriculum scolastico, di 13 anni, innestato su una scuola dell'infanzia qualificata anche in termini di educazione alla cittadinanza.

Si vuole rispondere in tal modo alle emergenze denunciate dalla ricerca sociale e dai mass media, non in termini improvvisati sul piano delle emozioni del momento, ma con consapevolezza critica dei compiti della scuola, dei suoi limiti e delle sue potenzialità.

Lo si fa per ora con uno strumento normativo insieme urgente e tardivo, frutto di un decreto legge, affidato, purtroppo ad anno iniziato, alla sperimentazione dell'insegnamento di una materia in certo senso nuova, ma non dell'altro mondo, all'interno delle antiche materie, storia o diritto, senza nuovi insegnanti e senza nuovo orario d'insegnamento.

Si sacrificano in certo senso altre materie per fare posto all'educazione civica. Si potrebbe dire, con ironia popolare, che si vogliono fare le nozze con i fichi secchi.

Si può rispondere che, se c'è amore vero, si può sposarsi anche senza la torta nuziale, trovando per di più ospitalità nella casa della mamma, in attesa d'aver una casa propria. E la mamma può sentirsi onorata di svolgere questo ruolo di ospitalità, generatrice di futuro. La sfida della sperimentazione sta nel provare a se stessi, agli studenti e ai cittadini, che la qualità e il senso del proprio lavoro meritano sacrifici di varia natura.

Si tratta di offrire ai giovani, nell'ambito delle conoscenze e delle competenze necessarie per lo sviluppo dei singoli e della collettività, le competenze civiche e sociali per vivere una cittadinanza attiva: e si leggono queste competenze di cittadinanza nello sfondo integratore del testo costituzionale. Questo testo non va studiato per fare in ogni scuola degli avvocati, o dei politici di professione, ma per fare dei cittadini «praticanti».

Fare bene scuola, in clima di autonomia, non significa insegnare tutto quello che è desiderabile, in modo esplicito, e neppure confinarlo nel libro dei sogni, ma tenere in vista e attivare, in classe e nelle assemblee, quei «discorsi» e quelle «attività» che rispondono a

bisogni che via via si manifestano nella vita scolastica, in riferimento alla formula illuminante della dignità umana, dei doveri e dei diritti che la Costituzione riconosce e richiede, come condizioni per non ricadere nella dittatura e nella guerra: condizioni che vanno anche «insegnate» con dignità di materia.

Concludo con la battuta di Beppe Severgnini, scritta sul Magazine del Corriere della Sera il 10 luglio scorso: «Fossi il Gel-ministro dell'istruzione, introdurrei tre ore settimanali di educazione civica (una materia che ora non esiste più). Così, magari, ricuperiamo la prossima generazione. La nostra, temo, è andata». Avrebbe dovuto aggiungere anche: «Fossi pure il Trem-ministro, avrei dotato di congruo budget *Cittadinanza e Costituzione*». Purtroppo non è né l'una né l'altro.

Nota.

Per una bibliografia in proposito, si veda:

L.Corradini, W.Fornasa, S.Poli (a cura di) *Educazione alla convivenza civile*, Armando, Roma 2003;

L.Corradini (a cura di) *Insegnare perché?*, UCIIM-AIMC, Armando, Roma 2004;

A.Porcarelli (a cura di) *Bioetica e convivenza civile*. I risultati di una ricerca, IRRE Emilia Romagna, Bologna 2004;

S.Chistolini (a cura di) *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea*, Saggi in onore di L. C., Armando, Roma 2006;

L.Corradini, *Educare nella scuola nella prospettiva dell'UCIIM. Nuovi scenari nuove responsabilità*, Uciim-Aimc Armando, Roma 2006;

Id., *Cittadinanza*, in G.Cerini e M.Spinosi (a cura di), *Voci della scuola*, VI volume, pp. 58-73, Tecnodid, Napoli 2007;

A noi è andata bene. Famiglia scuola università, società in un diario trentennale, Città Aperta, Troina (EN) 2008